

# Indagine sugli impatti delle misure di gestione della pesca e degli ambienti marini sulle attività di pesca delle marinerie pugliesi



*Realizzata in collaborazione fra Legacoop Agroalimentare,  
Dipartimento di Bioscienze, Biotecnologie e Ambiente  
dell'Università di Bari e Fondazione COISPA ETS*



*Giuseppe Lembo, Maria Teresa Spedicato, Gianfranco D'Onghia, Porzia Maiorano*

*Iniziativa realizzata nell'ambito del Programma Nazionale Triennale della pesca e acquacoltura, anno 2023, del Ministero dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare (MASAF)*

## Indice

1. Introduzione.....	2
1.1 Principali caratteristiche della pesca e degli ambienti marini della Puglia .....	5
2. Obiettivi specifici dell'indagine .....	7
3. Modalità operative.....	7
4. Risultati .....	9
4.1 Caratterizzazione della fisionomia di pesca del campione intervistato.....	9
4.2 Caratterizzazione della fisionomia sociale del campione intervistato.....	11
4.3. La gestione spaziale: Fisheries Restricted Areas (FRA) .....	12
4.4. La gestione spaziale: i siti Natura 2000 .....	13
4.5. Ritiro e disarmo volontario dei pescherecci.....	16
4.6. Gli scarti della pesca.....	18
4.7. Aspetti sociali del lavoro.....	22
4.8. La crisi energetica.....	23
5. Considerazioni conclusive .....	24
6. Ringraziamenti .....	26
7. Allegato 1 .....	26

## 1. Introduzione

La pesca è spesso descritta come parte di un “sistema ecologico sociale” – un sistema complesso e interattivo in cui i fruitori e l’ambiente marino sono intimamente legati. L’approccio di ecosistema alla gestione della pesca identifica nei fattori eco-biologici, economici, sociali, occupazionali e culturali le basi per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità. Questi obiettivi sono il cuore della Politica Comune della Pesca (PCP, Regolamento UE 1380/2013) e sono funzionali al contributo che pesca e acquacoltura possono dare in termini di disponibilità di risorse alimentari.

Un obiettivo importante della PCP è quindi garantire che gli stock sfruttati siano mantenuti al di sopra dei livelli in grado di produrre il massimo rendimento sostenibile (MSY), riducendo al minimo eventuali impatti negativi sull'ecosistema marino. In questo contesto, la gestione della pesca dovrebbe essere guidata dai principi di buona governance (articolo 3 della PCP) e considerare approcci precauzionali ed ecosistemici, adottando misure basate sui migliori pareri scientifici disponibili. Lo sviluppo di Piani di Gestione Pluriennali (MAP) e l’obbligo di sbarco (LO), con l’obiettivo di ridurre fino ad eliminare gli scarti della pesca, sono due elementi basilari della PCP, come anche la mitigazione delle catture accidentali e degli effetti indesiderati della pesca sulle specie protette e a rischio (PETS). I Regolamenti relativi alle misure tecniche (EU Reg. 1241/2019<sup>1</sup>) si integrano con la PCP per quanto riguarda le misure relative alla cattura degli individui sotto-taglia (*Minimum Conservation Reference Size* – MCRS; Annesso IX del Reg. 2019/1241), alla selettività degli attrezzi, alla capacità della flotta e allo sforzo di pesca, alle limitazioni dell’attività di pesca in habitat protetti e zone di pesca protette.

Gli obiettivi della gestione possono essere quindi declinati in tre macro-aree:

- salvaguardare gli stock target dal sovrasfruttamento;
- adottare misure mirate a minimizzare gli impatti delle attività di pesca sulle risorse marine e sugli ecosistemi;
- valutare e in caso mitigare gli impatti delle strategie di gestione adottate ed implementate sulle componenti economiche e sociali del sistema pesca, anche con riferimento alle eredità culturali.

---

<sup>1</sup> Regulation (EU) 2019/1241 of the European Parliament and of the Council of 20 June 2019 on the conservation of fisheries resources and the protection of marine ecosystems through technical measures, amending Council Regulations (EC) No 1967/2006, (EC) No 1224/2009 and Regulations (EU) No 1380/2013, (EU) 2016/1139, (EU) 2018/973, (EU) 2019/472 and (EU) 2019/1022 of the European Parliament and of the Council, and repealing Council Regulations (EC) No 894/97, (EC) No 850/98, (EC) No 2549/2000, (EC) No 254/2002, (EC) No 812/2004 and (EC) No 2187/2005

## Le misure di gestione



In Mediterraneo le misure di gestione agiscono su fattori strutturali, come la capacità di pesca (e.g. numero e potenza dei battelli), fattori dinamici come lo sforzo di pesca (tempo di pesca) e di allocazione spaziale dello sforzo di pesca, limiti di cattura (e.g., quote per il tonno) e fattori tecnici, come la taglia di prima cattura (i.e., *Minimum Conservation Reference Size-MCRS*) delle specie target, le caratteristiche tecniche degli attrezzi (e.g., misura delle maglie), operatività della pesca in determinati ambiti (e.g., distanza dalla costa, profondità), etc. Per attuare le misure di gestione in maniera efficace sono indispensabili azioni di controllo, in particolare nei confronti della pesca illegale non dichiarata e non regolamentata (*Illegal, Unreported and Unregulated fishing-IUU*).

Negli ultimi 50 anni la protezione e la gestione dei sistemi naturali sono stati oggetto di diversi strumenti adottati in favore della sostenibilità. Nello stesso anno della Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (Rio de Janeiro, 1992), in cui è stata adottata la Convenzione sulla Diversità Biologica, L'Unione Europea (UE) ha emanato la Direttiva Habitat (92/43/CE)<sup>2</sup>, relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e della fauna selvatiche sono degli esempi. Le misure previste dalla direttiva Habitat tendono ad assicurare il mantenimento o il ripristino degli habitat naturali, della flora e della fauna, tenendo presenti allo stesso tempo le esigenze economiche, sociali e culturali, nonché le particolarità regionali e locali. Con la Direttiva Habitat si costituisce una rete ecologica europea di Zone Speciali di Conservazione (ZSC), denominata Rete Natura 2000<sup>3</sup>.

Le aree che compongono la Rete Natura 2000 non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse, ma aree in cui la protezione della natura deve integrarsi con la realtà economica, sociale e culturale. Infatti, è importante valorizzare anche le aree dove la presenza dell'uomo (quindi semi-naturali), con le sue attività

<sup>2</sup> L'Italia ha accolto tale direttiva nel 1997 con il DPR 8.09.1997 n. 357, modificato e integrato dal DPR 120 del 12 marzo 2003.

<sup>3</sup> La rete Natura 2000 è formata dai siti in cui si trovano tipi di habitat naturali elencati nell'allegato I della direttiva e habitat delle specie incluse nell'allegato II della stessa direttiva.

tradizionali, consente l'equilibrio tra conservazione della natura e redditività economica. Questo aspetto si configura con l'approccio ecosistemico, che ha l'obiettivo di raggiungere un adeguato bilanciamento tra la conservazione della biodiversità e l'uso sostenibile delle risorse che da essa derivano, soddisfacendo le tre componenti della sostenibilità, ovvero la dimensione ecologica (efficacia-rinnovo delle risorse), la dimensione economica (efficienza) e quella sociale (equità).

La Rete Natura 2000 comprende anche le zone di protezione speciale (ZPS) classificate dagli stati membri a norma della Direttiva 79/409/CE sulla conservazione degli uccelli selvatici (attualmente Direttiva 2009/147/CE) che mira alla protezione, gestione e regolazione di tutte le specie di uccelli che vivono allo stato selvatico nel territorio europeo. Nell'attuazione delle misure sulla conservazione della natura le suddette Direttive ne incrociano altre, come la Convenzione di Berna e la Convenzione di Barcellona.

Dal 2008 anche la Direttiva Quadro Europea 2008/56/CE sulla Strategia per l'Ambiente Marino<sup>4</sup> s'inserisce all'interno di un quadro europeo volto a salvaguardare e preservare la biodiversità e il funzionamento degli ecosistemi. Questa Direttiva, che si integra anche con la PCP, ha il principale obiettivo di raggiungere per le acque marine degli Stati Membri il buono stato ambientale (GES, "*Good Environmental Status*") ovvero la capacità di preservare la diversità ecologica, la vitalità dei mari e degli oceani affinché siano puliti, sani e produttivi. In questa Direttiva, le Aree Marine Protette (AMP) rappresentano un importante strumento per garantire una conservazione a lungo termine della natura e dei servizi ecosistemici. Inoltre, anche questa Direttiva considera fondamentale l'approccio ecosistemico delle attività umane, per cui la comunità è parte integrante degli ecosistemi e dei meccanismi che li regolano.

Il Green Deal europeo<sup>5</sup> e la Strategia sulla biodiversità 2030<sup>6</sup> prevedono impegni e azioni specifici, tra cui la creazione di una rete più ampia di aree protette sulla terra e in mare in tutta l'Unione Europea, con l'espansione delle aree Natura 2000. La Commissione Europea ha adottato, il 21 Febbraio 2023, il Piano d'Azione per proteggere e ripristinare gli ecosistemi marini per una pesca sostenibile e resiliente<sup>7</sup>.

Il Piano d'Azione contribuisce a realizzare la strategia dell'Unione Europea sulla biodiversità per il 2030 e il suo impegno a proteggere legalmente ed efficacemente il

---

<sup>4</sup> Recepita in Italia con il D. lgs. n. 190 del 13 ottobre 2010

<sup>5</sup> [https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal\\_it](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it)

<sup>6</sup> [https://environment.ec.europa.eu/strategy/biodiversity-strategy-2030\\_en](https://environment.ec.europa.eu/strategy/biodiversity-strategy-2030_en)

<sup>7</sup> European Commission, Directorate-General for Maritime Affairs and Fisheries, EU action plan – Protecting and restoring marine ecosystems for sustainable and resilient fisheries – Synopsis of the open targeted consultation outcomes, Publications Office of the European Union, 2023, <https://data.europa.eu/doi/10.2771/731784>  
EC, 2023. COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE COUNCIL, THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE AND THE COMMITTEE OF THE REGIONS. EU Action Plan: Protecting and restoring marine ecosystems for sustainable and resilient fisheries. COM(2023) 102 final. Available at: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52023DC0102>

30% dei nostri mari, di cui un terzo (10%) dovrà essere rigorosamente protetto, ossia nessuna attività di pesca a strascico potrà essere permessa nelle aree protette.

Oltre alle misure esistenti prima descritte, nuovi obiettivi di gestione sono quindi stati recentemente introdotti con il Piano d'Azione europeo.

Infine, un altro ambito di fondamentale importanza, che investe i settori della pesca e dell'acquacoltura, è quello della transizione energetica, con aspetti che riguardano fattori tecnologici e di messa a punto di un insieme di regole.

Nel Febbraio 2022 la Commissione Europea ha pubblicato una Comunicazione sulla Transizione Energetica dei settori Europei di Pesca e Acquacoltura<sup>8</sup>.

La crisi energetica, che aveva già investito il settore della pesca, è stata ulteriormente esacerbata negli ultimi due anni dall'aggressione militare della Russia contro l'Ucraina, che ha favorito un ulteriore aumento dei costi del carburante e impatti che hanno determinato un deterioramento delle performance socio-economiche del settore della pesca europeo<sup>9</sup>.

Un altro punto consiste quindi nel ridurre l'impatto ambientale delle attività di pesca e dell'acquacoltura e aumentare l'efficienza energetica del settore, perché diventi più resiliente, meno dipendente da combustibili fossili e climaticamente neutro dal 2050.

Proprio considerando la complessità delle proprietà del sistema, questo lavoro d'indagine nelle marinerie pugliesi scaturisce dal fatto che le strategie adattative che il settore pesca mette in atto per fronteggiare le diverse sfide, sotto il profilo della gestione delle risorse biologiche, ma anche delle imprese, meritano di essere conosciute e considerate in dettaglio. In tal modo, sarà possibile incorporare tali conoscenze in modelli previsionali sempre più adeguati alle evidenze ed esigenze effettive collocate, anche spazialmente, nelle diverse realtà regionali.

## 1.1 Principali caratteristiche della pesca e degli ambienti marini della Puglia

Nella regione Puglia, il settore della pesca ha una particolare rilevanza economica e sociale. Lungo un perimetro costiero di oltre 1000 km della regione, posta tra il Mar Adriatico e il Mar Ionio, sono presenti 42 porti pescherecci con una delle flotte più importanti d'Italia, il cui fatturato raggiunge circa il 20% della produzione nazionale.

La regione Puglia, oltre alla varietà di risorse alieutiche, rappresentate da popolazioni di pesci, crostacei e molluschi, presenta anche una ricca varietà di habitat costieri e marini. Coste basse si alternano con quelle rocciose, a volte articolate con falesie, insenature e

---

<sup>8</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52023DC0100>

<sup>9</sup> Scientific, Technical and Economic Committee for Fisheries (STECF) - The 2022 Annual Economic Report on the EU Fishing Fleet (STECF 22-06), Prelezo, R., Sabatella, E., Virtanen, J. and Guillen, J. editors, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2022, doi:10.2760/120462, JRC130578.

grotte. I fondali sotto costa si presentano sabbiosi, ghiaiosi, rocciosi, mentre più al largo la tessitura dei sedimenti mostra una componente fangosa sempre più rilevante con l'aumento della profondità. La presenza di numerosi habitat marini, spesso strutturati da organismi vegetali e animali, determina un elevato grado di biodiversità, sia a livello di specie sia di ecosistemi. Nei mari pugliesi sono concentrati numerosi habitat e biocenosi bentoniche, molte delle quali di particolare interesse naturalistico e meritevoli di conservazione, come ad esempio le praterie di *Posidonia oceanica* e il coralligeno sulla platea, e le comunità a coralli bianchi sulla scarpata. Gli habitat di fondale in cui si distribuiscono gli organismi sono spesso aree di alimentazione, di riproduzione, di concentrazione di forme giovanili e aree di rifugio da predatori e da condizioni fisiche avverse, come forti correnti.

Anche in Puglia, nel corso del tempo e con lo sviluppo della tecnologia, diverse attività umane hanno causato impatti sull'ambiente marino, sulla biodiversità e sulle risorse viventi (inquinamento, degrado degli habitat, depauperamento delle risorse, diffusione di specie non indigene, riscaldamento delle acque).

L'attività di pesca subisce gli impatti dei cambiamenti climatici, del deterioramento delle condizioni dell'ambiente marino e della competitività per lo spazio marittimo, come pure, al pari delle diverse attività umane, genera impatti, sulle popolazioni di organismi marini e sugli habitat, differenziati a seconda della tipologia degli attrezzi, dei tempi e delle aree di prelievo. Pertanto, come tutti i settori produttivi, anche la pesca deve affrontare il problema della sostenibilità ambientale che è alla base di quella economica e sociale.

## 2. Obiettivi specifici dell'indagine

Raccogliere informazioni dettagliate che analizzino i comportamenti dei pescatori in risposta alle misure di gestione e a determinati fattori esogeni, è fondamentale per verificarne gli impatti sulle stesse abitudini di pesca e sulle comunità locali dei pescatori; potendo prevedere, in questo modo, l'efficacia delle misure di gestione anche come elementi di *governance*.

Gli obiettivi specifici dell'indagine si possono sintetizzare come segue:

- 1) Raccogliere informazioni sull'impatto che l'istituzione di aree con restrizioni/limitazioni alle attività di pesca (e.g., aree di *nursery*, aree di riproduzione, habitat sensibili, siti Natura 2000, etc.) esercita, o potrebbe esercitare, sui comportamenti dei pescatori e sulle strategie di adattamento possibili o attuate.
- 2) Raccogliere informazioni sull'impatto che le misure sulle demolizioni hanno avuto sulle attività dei pescatori e sulle strategie di adattamento attuate.
- 3) Raccogliere informazioni sull'impatto che le misure relative all'obbligo di sbarco (LO) degli individui sotto taglia minima hanno avuto sui comportamenti dei pescatori e sulle strategie di adattamento attuate.
- 4) Raccogliere informazioni sull'impatto della crisi energetica sulle attività dei pescatori e sulle strategie di adattamento attuate.
- 5) Raccogliere informazioni sull'impatto del ricambio generazionale e le conseguenti prospettive del settore.

## 3. Modalità operative

L'indagine conoscitiva è stata svolta in collaborazione fra gli studenti dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro (Dipartimento di Bioscienze, Biotecnologie e Ambiente) e il personale tecnico delle cooperative di pesca afferenti a Legacoop Agroalimentare.

Si è voluto così promuovere un'azione partecipativa da parte del settore e di acquisizione di conoscenze sul campo da parte degli studenti che frequentano corsi di laurea riguardanti l'ambiente e le risorse naturali. In questo quadro, è anche prevista la possibilità che l'Università riconosca, entro i limiti previsti dalla normativa vigente (art. 19 comma 3 del D.Lgs. n.117/2017, in attuazione di quanto disposto dall'art. 5, lettere c) e d), L. 106/2016), crediti formativi utili per il conseguimento del titolo accademico agli studenti universitari che svolgano in organizzazioni di volontariato o in altri enti del Terzo settore attività certificate rilevanti per la crescita professionale e per il curriculum degli studi.

La Fondazione COISPA ETS ha svolto un'azione di supervisione dell'indagine, curando, in collaborazione con l'Università di Bari Aldo Moro, il rapporto finale dell'indagine.

Il metodo si è basato sulla somministrazione di un questionario, con interviste dirette agli addetti e successiva implementazione dei dati delle interviste sulla piattaforma FORMS.

Il Questionario (Allegato 1) è stato articolato in sei sezioni, oltre a quella anagrafica, che aveva lo scopo di acquisire elementi anche relativi al ricambio generazionale. Le sei sezioni del questionario erano corrispondenti a sei specifiche aree tematiche di particolare rilevanza per il settore dal punto di vista della gestione e delle sfide future.

Le sezioni del questionario sono così articolate:

- 1) La gestione spaziale: le aree interdette alla pesca (*Fishery Restricted Areas-FRA*);
- 2) La gestione spaziale: i siti Natura 2000;
- 3) Ritiro e disarmo volontario dei pescherecci;
- 4) Gli scarti della pesca;
- 5) Aspetti sociali del lavoro;
- 6) La crisi energetica.

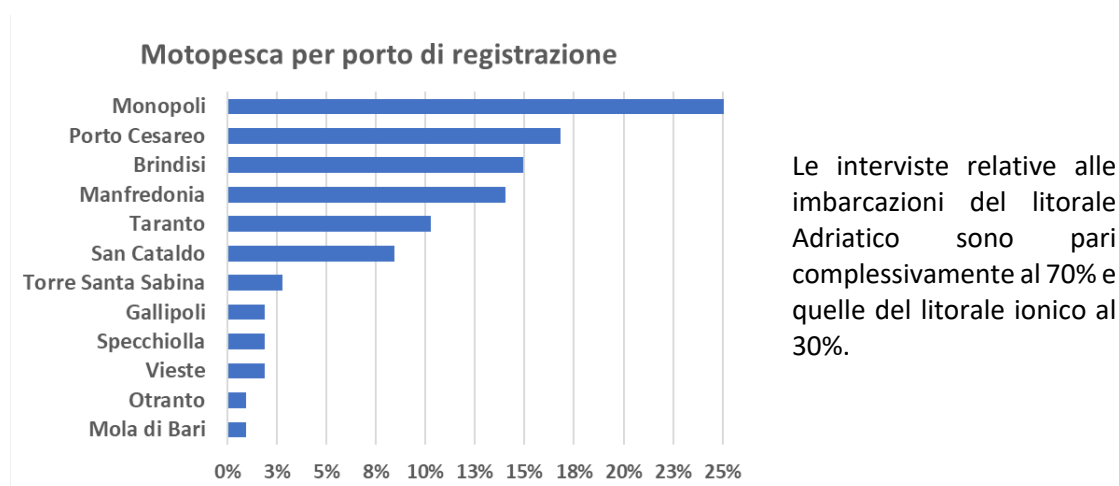
## 4. Risultati

Il numero di interviste realizzato e di questionari compilati con i pescatori delle realtà produttive presenti nelle marinerie dell'Adriatico e dello Ionio è stato pari a 108. Questo risultato è stato raggiungibile grazie alla proficua collaborazione messa in atto dai diversi attori dell'indagine.

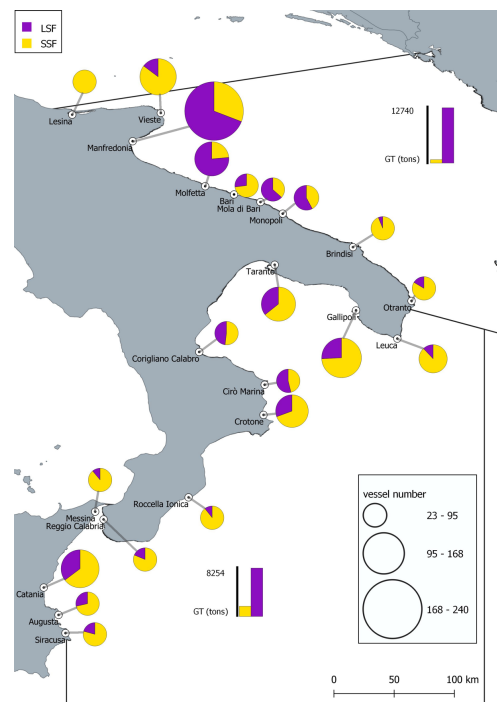
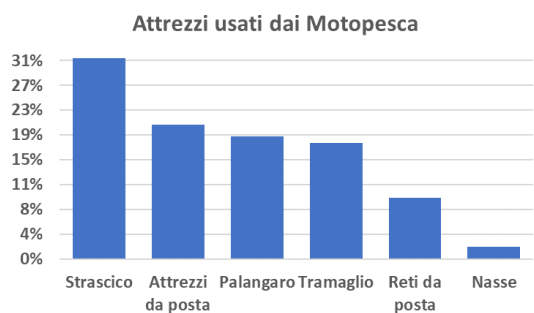
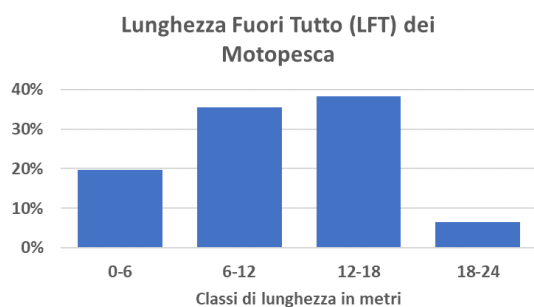
Di seguito sono presentati i risultati per ogni sezione specifica del questionario così come schematizzata nei metodi d'indagine.

### 4.1 Caratterizzazione della fisionomia di pesca del campione intervistato

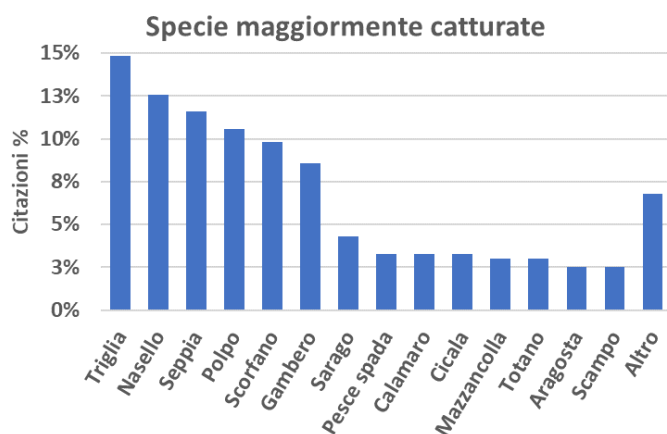
Il numero di interviste per porto di registrazione evidenzia un maggior numero di risposte nei porti di Monopoli, Porto Cesareo, Brindisi, Manfredonia e Taranto, che complessivamente raggiungono circa l'81% degli intervistati. Il rimanente 20% delle interviste proveniva da altri porti, alcuni caratterizzati prevalentemente dalla pesca artigianale, e comunque localizzati in entrambi i litorali della regione.



Circa il 45% delle interviste ha riguardato imbarcazioni con lunghezza (Lunghezza Fuori Tutto – LFT o LOA) maggiore di 12 m ed il sistema di pesca maggiormente utilizzato è risultato lo strascico (31%), sebbene l'insieme degli attrezzi passivi rappresenti la maggior parte dei sistemi di pesca utilizzati. Ne consegue che le specie maggiormente citate, fra quelle catturate, siano triglie, naselli, seppie, polpi, scorfani e gamberi.



I diversi segmenti della pesca risultano rappresentati, con una prevalenza della pesca artigianale, sia in termini di dimensione dei battelli che di attrezzi utilizzati. Questo dato è sostanzialmente in accordo con quanto rilevabile dal *Fleet Register* del GFCM<sup>10</sup> (figura a destra) che evidenzia la prevalenza della piccola pesca (*Small Scale Fisheries* -SSF, rispetto alla pesca di maggiori dimensioni definibile come *Large Scale Fisheries* -LSF; sono incluse in questa categoria tutte le imbarcazioni con lunghezza maggiore di 12 m e che praticano la pesca con sistemi attivi, e.g., la pesca a strascico).

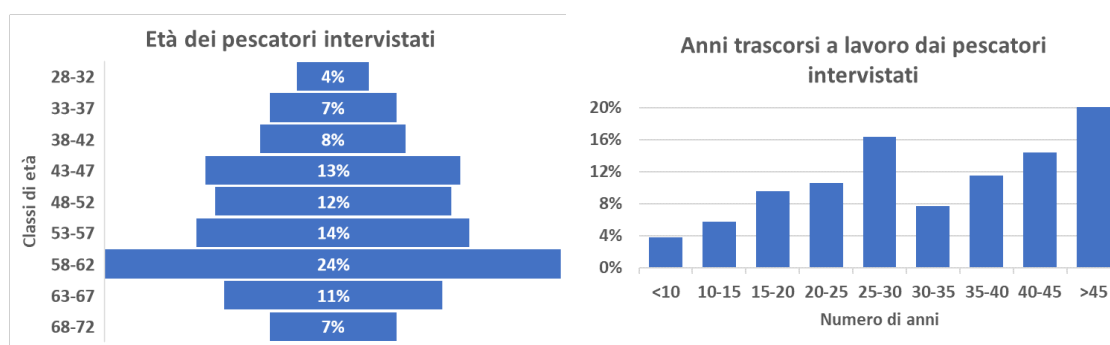


È interessante notare che fra le specie maggiormente citate siano compresi prevalentemente crostacei e cefalopodi (seppia, polpo, gambero, calamaro, cicala, mazzancolla, totano, aragosta e scampo), probabilmente effetto della specializzazione di alcuni sistemi di pesca. La voce Altro non appare irrilevante.

<sup>10</sup> General Fisheries Commission for the Mediterranean – GFCM. <https://www.fao.org/gfcm/data/fleet/register/es/>

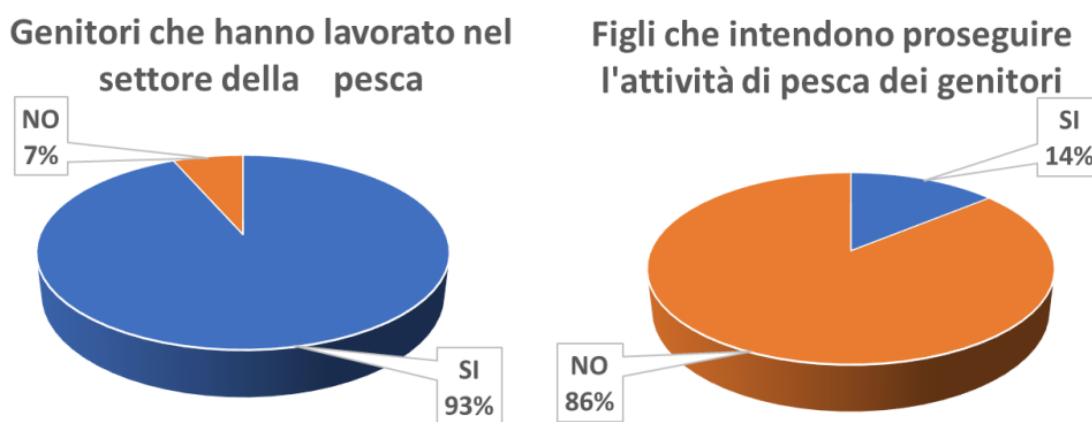
## 4.2 Caratterizzazione della fisionomia sociale del campione intervistato

La rappresentazione della composizione demografica e sociale degli intervistati mostra come il settore sia caratterizzato dalla presenza di pescatori anziani, la maggior parte sopra 50 anni, che si riflette anche nell'anzianità di servizio degli intervistati, con una maggioranza di persone al lavoro da oltre 30 anni.



Solo il 19% dei pescatori intervistati ha meno di 40 anni

La quasi totalità dei pescatori intervistati proviene da famiglie di pescatori, ma la maggioranza dichiara che i propri figli non intendono continuare l'attività dei genitori, dato che evidenzia la non attrattività del settore e rappresenta più che un rischio per la sopravvivenza di talune attività, soprattutto quelle di tipo artigianale, a meno che non intervengano forme di sostegno volte alla loro valorizzazione e a renderle più interessanti per nuovi addetti, inclusi i lavoratori provenienti da altri Paesi.



Solo il 14% dei figli di pescatori intende proseguire l'attività dei genitori

### 4.3. La gestione spaziale: *Fisheries Restricted Areas* (FRA)

Secondo la definizione della Commissione Generale della Pesca nel Mediterraneo (*General Fisheries Commission for the Mediterranean*- GFCM) un'area con limitazioni all'attività di pesca (*Fisheries Restricted Area* – FRA) è un'area geograficamente definita, in cui alcune attività di pesca sono temporaneamente interdette o limitate allo scopo di migliorare la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse marine viventi nell'area di applicazione GFCM. Nell'implementazione di una FRA vi è in genere una Zona A, in cui sono proibite tutte le attività di pesca professionali e ricreative, ed una Zona B, soggetta a chiusura temporanea (ad esempio 2 mesi nell'anno); i battelli devono essere inclusi in una lista ed autorizzati dall'Autorità di Gestione.

In Adriatico centro-settentrionale, la fossa di Pomo (conosciuta anche come Jabuka/Pomo Pit) presenta caratteristiche uniche, tanto da essere considerato uno degli ecosistemi più importanti per le risorse ittiche dell'intero Mare Adriatico. In quest'area, nel 2017 è stata istituita una FRA, che è un buon esempio di misura spazio-temporale, i cui effetti positivi sullo stato delle risorse sono stati recentemente documentati e una nuova Raccomandazione è stata emanata (GFCM/44/2021/2<sup>11</sup>), con ulteriori elementi di tutela per la FRA. In Adriatico meridionale, gli elevati livelli di biodiversità, la presenza di numerosi organismi ed ecosistemi vulnerabili come spugne e coralli di ambiente profondo, la loro abbondanza, il grado di conservazione ed il loro ruolo come zone di riproduzione e alimentazione per molte risorse della pesca commerciale, fanno del Canyon di Bari un sito da proteggere<sup>12</sup>, tanto che il GFCM ha emanato nel 2021 la Raccomandazione GFCM/44/2021/3, istituendo una nuova FRA<sup>13</sup>, che si aggiunge alla provincia a coralli di Santa Maria di Leuca<sup>14</sup>. Esistono anche due Zone di Tutela Biologica (ZTB) nell'Adriatico meridionale, localizzate in prossimità delle isole Tremiti al largo della Puglia<sup>15</sup>. Nel corso di questa indagine abbiamo quindi chiesto agli intervistati se l'istituzione della FRA del Canyon di Bari avere influito sulle abitudini e le pratiche di pesca nell'area, soprattutto per quanto riguarda la pesca delle specie target. Un terzo degli intervistati ha risposto che non cambierà il proprio target di pesca, ma si sposterà in altre aree.

---

<sup>11</sup> GFCM/44/2021/2 on the establishment of a fisheries restricted area in the Jabuka/Pomo Pit in the Adriatic Sea (geographical subarea 17), amending Recommendation GFCM/41/2017/3.

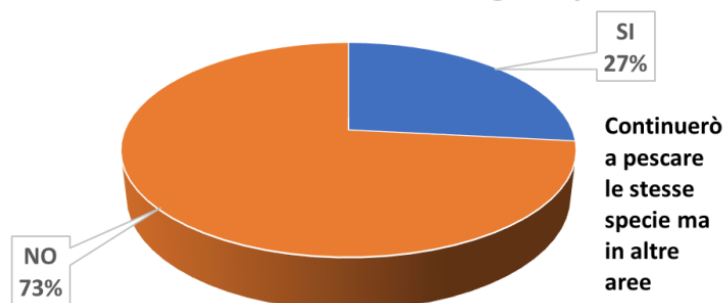
<sup>12</sup> Angeletti, L.; D'Onghia, G.; Otero, M.d.M.; Settanni, A.; Spedicato, M.T.; Taviani, M. 2021. A Perspective for Best Governance of the Bari Canyon Deep-Sea Ecosystems. *Water*, 13, 1646. <https://doi.org/10.3390/w13121646>.

<sup>13</sup> Recommendation GFCM/44/2021/3 on the establishment of a fisheries restricted area in the Bari Canyon in the southern Adriatic Sea (geographical subarea 18).

<sup>14</sup> Recommendation GFCM/30/2006/3.

<sup>15</sup> Decreto Ministeriale GU Serie Generale n.53 del 04-03-2004. Decreto Ministeriale 22 gennaio 2009 Zone di tutela biologica: nuove determinazioni. (GU n. 37 del 14-2-2009).

### Dopo l'istituzione della FRA nel Canyon di Bari modificherà la sua strategia di pesca?



La maggioranza degli intervistati non modificherà le proprie strategie di pesca, perché già frequenta altre zone di pesca. Un terzo invece ha dichiarato che si sposterà in altre aree.

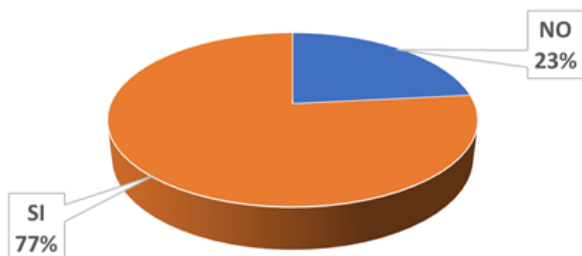
#### 4.4. La gestione spaziale: i siti Natura 2000

La regione Puglia, come precedentemente evidenziato, è caratterizzata da habitat e biocenosi di elevato valore naturalistico ed ecologico, sensibili e vulnerabili alle differenti pressioni antropiche. Pertanto, essa è anche sottoposta a regimi di tutela in conformità con la legislazione nazionale e, in particolare, con la Rete Natura 2000.

La Rete Natura 2000 è stato il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE 'Habitat' per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. In Italia, le aree della Rete Natura 2000 coprono complessivamente circa il 13% del territorio marino. La Rete Natura 2000 comprende quindi siti di Importanza Comunitaria (SIC) e ZSC (Direttiva Habitat), ZPS (Direttiva Uccelli) e tre AMP istituite: Arcipelago delle Isole Tremiti nel 1989, Torre Guaceto nel 1991 e Porto Cesareo nel 1997. Le ultime due sono anche aree ASPIM, cioè Aree Specialmente Protette di Importanza Mediterranea (ASPIM, Convenzione di Barcellona).

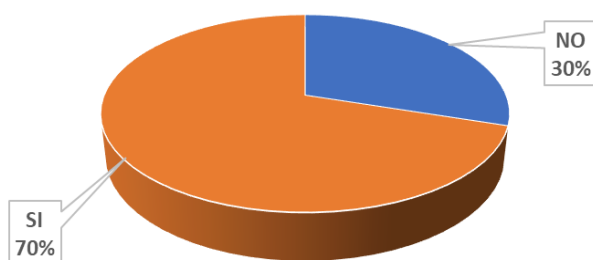
Una larga maggioranza degli intervistati ha dichiarato di essere consapevole della presenza di siti Natura 2000 in prossimità delle aree frequentate durante le proprie attività di pesca e di essere informato sulle norme che regolano le attività di pesca in questi siti. Tuttavia, circa la metà degli intervistati dichiara di aver pescato in passato in questi siti o nelle aree limitrofe (49%), soprattutto nella GSA19 (40%) e abbastanza coerentemente poco meno della metà degli intervistati (42%) dichiara di aver cambiato le proprie strategie di pesca dopo l'istituzione di questi siti. La maggior parte dichiara di aver fatto dei cambiamenti relativi agli attrezzi da pesca o di aver cambiato area di pesca. Il 50% o poco più degli intervistati non osserva cambiamenti significativi nella struttura delle catture, sia con riferimento alla composizione di specie (63%) che delle taglie delle specie catturate (50%).

**E' consapevole della presenza di siti Natura 2000 in prossimità dei fondi dove esercita la pesca?**

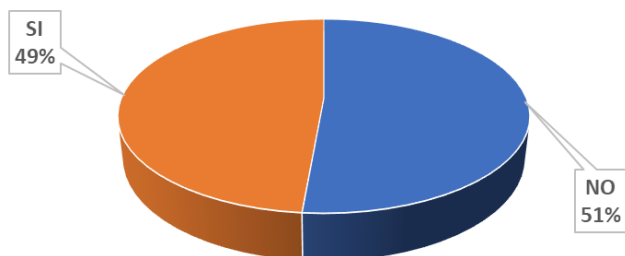


Poco meno di un terzo degli intervistati sembra non consapevole della presenza di siti Natura 2000 e circa un terzo non sembra informato sulle norme che regolano le attività di pesca in questi siti. Occorre quindi mettere in atto misure volte ad accrescere la consapevolezza degli operatori, ad esempio attraverso azioni divulgative e di sensibilizzazione.

**E' informato riguardo ai Decreti che regolano le attività di pesca in questi siti?**

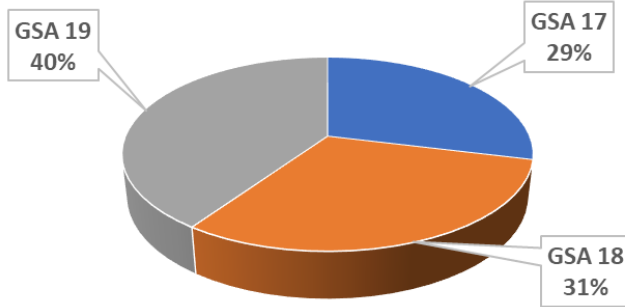


**Ha pescato in uno o più siti Natura 2000 prima della loro istituzione?**

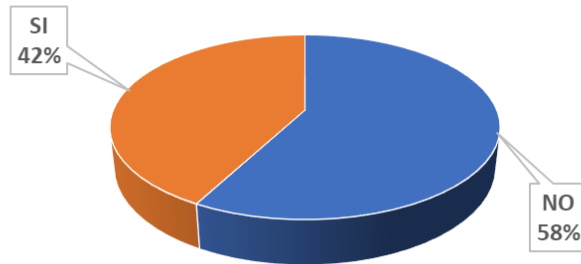


Nel 51% dei casi l'istituzione dei siti Natura 2000 non sembra aver interessato zone in cui veniva esercitata l'attività di pesca. Nel 49% dei casi talune attività di pesca sono state svolte prima dell'istituzione dei siti Natura 2000 in quelle aree, soprattutto nella GSA19.

### Se sì, indichi in quale zona di pesca

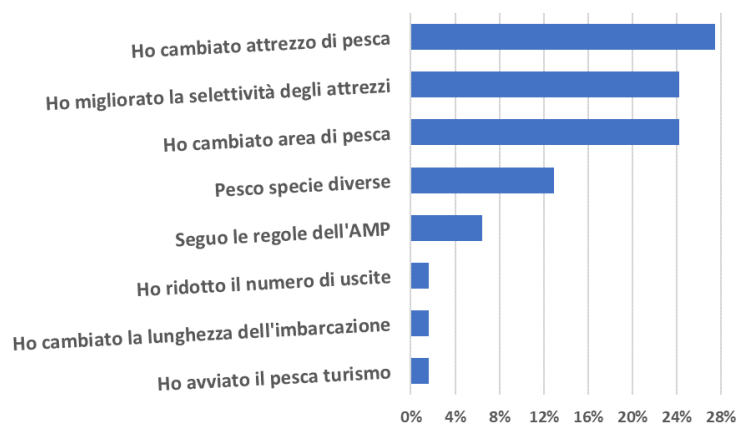


### Dopo l'istituzione dei siti Natura 2000 ha modificato la sua strategia di pesca?

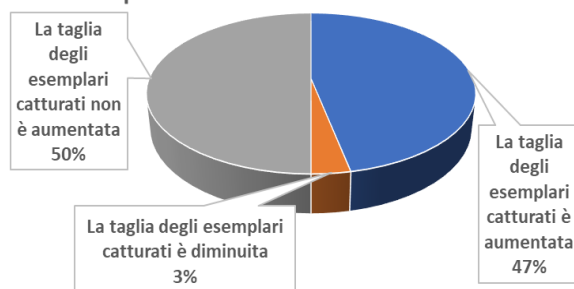


La maggioranza degli intervistati dichiara di aver messo in atto strategie di adattamento conseguenti all'istituzione dei siti Natura 2000, principalmente con modifiche delle modalità di pesca (sostituzioni o modifiche degli attrezzi e variazioni dell'area di pesca).

### Se sì, come ha modificato la sua attività?

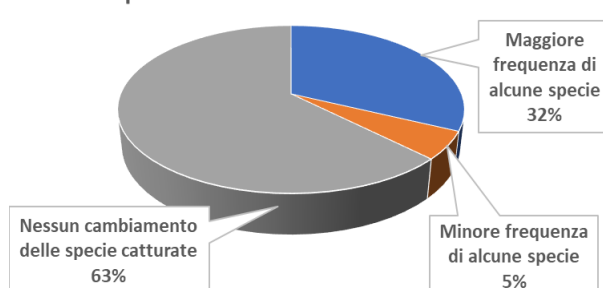


#### Ha notato cambiamenti nelle sue catture dopo l'istituzione dei siti Natura 2000?



Fra gli intervistati che dichiarano di aver notato variazioni nella composizione delle catture, la maggior parte ritiene che la taglia degli esemplari catturati possa essere aumentata

#### Ha notato cambiamenti nelle sue catture dopo l'istituzione dei siti Natura 2000?

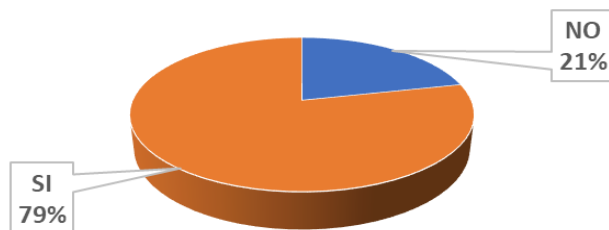


#### 4.5. Ritiro e disarmo volontario dei pescherecci

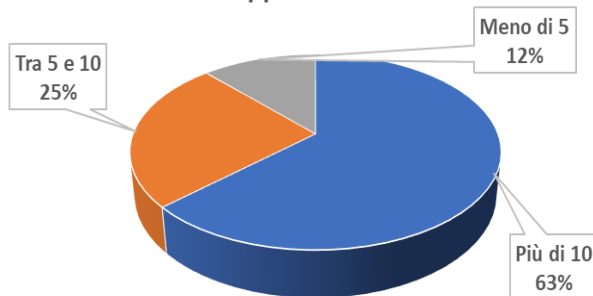
Le programmazioni avviate con i Fondi Strutturali Europei dalla metà degli anni '90 del secolo scorso<sup>16</sup> hanno determinato la realizzazione di un intenso programma di riduzione della flotta da pesca, in termini di numeri e capacità dei battelli. In alcuni casi, la fisionomia dei porti pescherecci ha subito notevoli modifiche. Una larga maggioranza degli intervistati (79%) dichiara che i ritiri delle imbarcazioni ed il conseguente disarmo della flotta da pesca hanno modificato in maniera importante il numero di battelli nel porto in cui è registrata la propria imbarcazione. Il 63 % ritiene che siano state demolite nel proprio porto più di 10 barche. Queste trasformazioni, tuttavia, non sembrano aver influito sui cambiamenti delle strategie di pesca.

<sup>16</sup> Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali. Circolare 10 Aprile 1995, n. 60473 e Circolare 14 Aprile 1995 n. 62304305. GU n.98, 28 Aprile 1995.

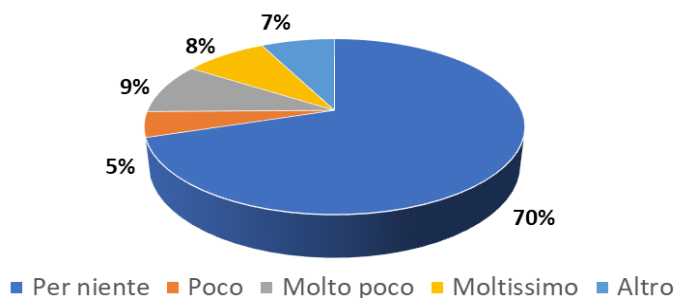
**Il disarmo ha modificato in modo importante il numero di pescherecci nel porto di registrazione della sua imbarcazione negli ultimi 10 anni?**



**Se sì, quanti pescherecci sono stati demoliti approssimativamente?**



**Quanto ha modificato la sua strategia di pesca a causa della demolizione di imbarcazioni nella sua area di pesca?**



#### 4.6. Gli scarti della pesca

L'obbligo di sbarco (LO) è stato uno dei nuovi elementi di conservazione introdotti dalla politica comune della pesca (PCP) riformata nel 2013, per ridurre la pratica dei rigetti ed indurre i pescatori a pescare in modo più selettivo, cercando di evitare catture indesiderate. Il periodo di introduzione graduale del LO, dal 2015 al 2019, intendeva, da un lato, dare tempo al settore della pesca per adattarsi ai requisiti e, dall'altro, alle autorità degli Stati Membri per elaborare misure, strutture e risorse per garantire il controllo.

Fin dall'inizio, il regime di esenzione "*de minimis*" è stato richiesto per la maggior parte delle attività di pesca sulla base di considerazioni relative all'elevata sopravvivenza di alcune specie rigettate in mare, alle difficoltà nell'aumentare la selettività ed ai costi sproporzionati per la gestione delle catture indesiderate a bordo e nei siti di sbarco. Diversi progetti di ricerca<sup>17</sup> sono stati condotti in Europa per approfondire questa tematica, individuando possibili azioni di mitigazione, come l'incremento della selettività delle reti, l'individuazione di aree e/o periodi da evitare per la maggiore probabilità di catturare individui sotto-taglia. In Mediterraneo, infatti, l'obbligo di sbarco si applica alle specie soggette a taglie minime ed incluse nell'Annesso III del Reg (EC) 1967/2006 (ora Annesso IX del Reg. EU 2019/1241). Allo stesso tempo è stato evidenziato che mancano strutture interessate a trattare gli scarti, ad esempio per la produzione di mangimi, poiché i volumi scartati non sono regolari e sono dispersi in diversi siti lungo la costa.

Tuttavia, oltre a questo tipo di scarto, regolato dal LO, vi sono altri tipi di scarto, anche rilevanti, relativi, ad esempio, a specie con poco o nullo valore commerciale.

Incentivi per identificare soluzioni innovative a livello locale, con la cooperazione delle amministrazioni e delle associazioni di pescatori, possono aiutare a stabilire nuove pratiche per la gestione dei vari tipi di scarto nei siti di sbarco. Su questo, un ruolo importante possono giocare i fondi strutturali ad esempio l'*European Maritime, Fisheries and Aquaculture Fund (EMFAF)*<sup>18</sup>.

La maggioranza degli intervistati (55%) ha dichiarato di essere d'accordo o molto d'accordo con l'affermazione che per ridurre lo scarto il modo migliore è evitare le aree di concentrazioni degli individui giovanili delle specie target, in particolare nella stagione in cui sono maggiormente presenti. Alla domanda se il metodo migliore per evitare la

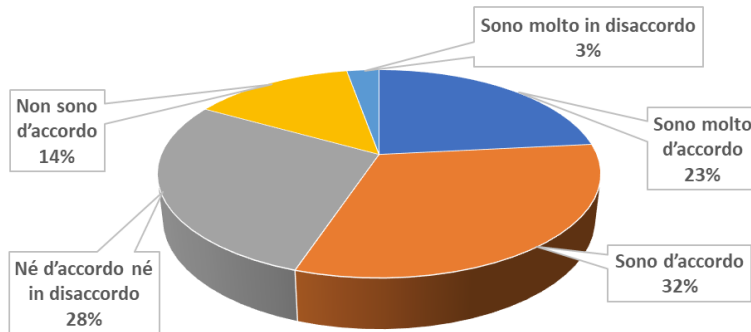
---

<sup>17</sup> Discatch, Discardless, Mnouw, MedBLand e studi per il Parlamento Europeo

<sup>18</sup> [https://oceans-and-fisheries.ec.europa.eu/funding/emfaf\\_en](https://oceans-and-fisheries.ec.europa.eu/funding/emfaf_en)

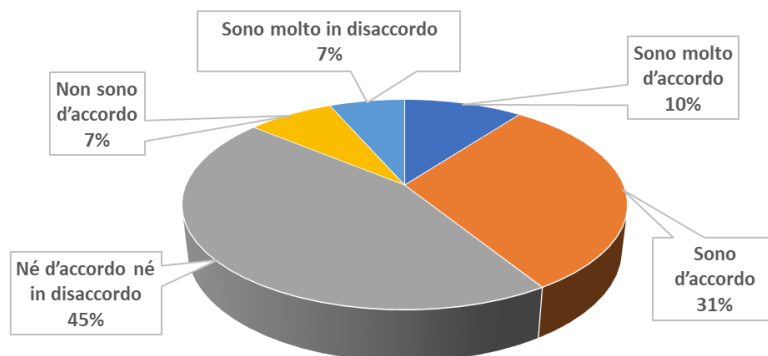
cattura degli individui giovanili sia migliorare la selettività dell'attrezzo da pesca, o adottare entrambe le misure, la percentuale degli intervistati che si dichiara d'accordo scende al 41%, ma cresce la percentuale degli indifferenti dal 28 al 45%. Il 36% degli intervistati ritiene che non sia possibile ridurre le catture indesiderate e che quindi sia più utile percorrere soluzioni regolamentate di smaltimento dello scarto allo sbarco.

**Il modo migliore per ridurre lo scarto è evitare le aree di concentrazione di giovanili per le specie commerciali nella stagione in cui sono maggiormente presenti**

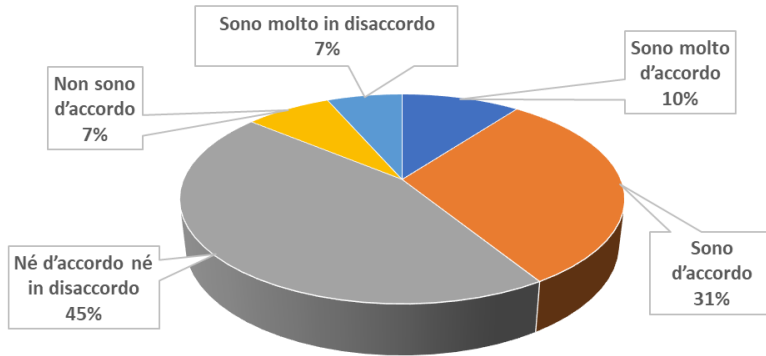


Vi è un numero non trascurabile degli intervistati (17%) che si dichiara in disaccordo con misure spaziali per evitare la cattura di giovanili. La percentuale si attesta attorno al 14% quando si tratta di misure per migliorare la selettività. Il numero degli intervistati che non esprimono un'opinione precisa è abbastanza elevato, fra 28 e 45%.

**Il modo migliore per ridurre lo scarto è migliorare la selettività dell'attrezzo da pesca**

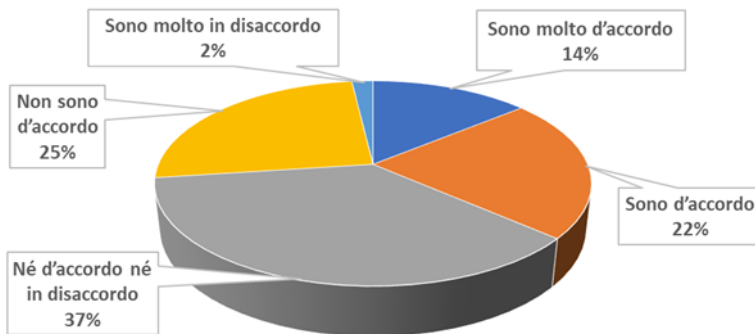


**Il miglior modo per minimizzare lo scarto sono entrambe le misure sopracitate**



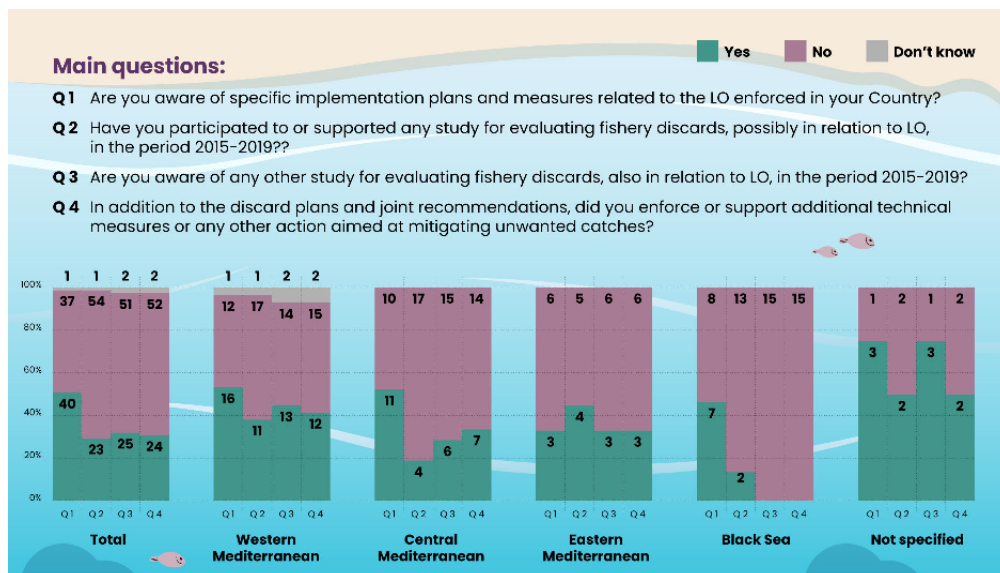
Il 27% degli intervistati non concorda con la soluzione di processare e smaltire lo scarto allo sbarco, una percentuale di poco inferiore a quella delle imbarcazioni a strascico intervistate (31%)

**Non è possibile ridurre le catture indesiderate; sarebbe più efficace trovare un modo regolamentato per processare lo scarto e smaltirlo allo sbarco.**



## BOX 1

Nel progetto Europeo MedBLand<sup>19</sup> una valutazione approfondita da parte di diversi *stakeholder* di Mediterraneo e Mar Nero ha evidenziato che, sebbene la maggior parte degli intervistati fosse coinvolta nelle attività di pesca e nella loro gestione, molti (47% in totale e più del 60% in alcuni bacini) non erano a conoscenza dei piani di attuazione specifici e delle misure relative all'obbligo di sbarco (LO). Ciò potrebbe essere correlato al fatto che l'obbligo di sbarco è stato implementato nel Mediterraneo e nel Mar Nero principalmente attraverso le esenzioni “*de minimis*” che ha in un certo senso consentito di non introdurre innovazioni sostanziali nelle pratiche di pesca. Di seguito un estratto di risposte ad alcune domande chiave per sub-regione del Mediterraneo, ottenute durante il progetto MedBLand.



<sup>19</sup> Spedicato et al., 2021. Synthesis of the landing obligation measures and discard rates for the Mediterranean and the Black Sea. [https://cinea.ec.europa.eu/publications/synthesis-landing-obligation-measures-and-discard-rates-mediterranean-and-black-sea\\_en](https://cinea.ec.europa.eu/publications/synthesis-landing-obligation-measures-and-discard-rates-mediterranean-and-black-sea_en)

Sánchez Lizaso, J.L.; I. Sola, E. Guijarro-García, F. González-Carrión, R. Franquesa J.M. Bellido. (2018). Research for PECH Committee Discard ban, Landing Obligation and MSY in the Western Mediterranean Sea - the Spanish Case, European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies, Brussels doi:10.2861/20951.

Spedicato, M.T.; Bitetto, I.; Lembo, G.; Sartor, P.; Accadia, P. (2018). Research for PECH Committee – Discard ban, landing obligation and MSY in the Western Mediterranean Sea, the Italian case, European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies, Brussels: [http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=IPOL\\_STU\(2018\)629178](http://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document.html?reference=IPOL_STU(2018)629178)

Uhlmann S.S., Ulrich C., and Kennelly S. J. (eds) (2019). The European Landing Obligation, reducing discards in complex, multi-species and multi-jurisdictional fisheries. Springer Open, 431 pp. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-03308-8>

Sala et al., 2015 Catch and discard composition including solutions for limitation and possible elimination of unwanted by-catches in trawl net fisheries in the Mediterranean. Final DISCATCH EU-project Report, (Grant Agreement MARE/2012/24). DOI: 10.13140/RG.2.2.18932.86405. Minouw project. <https://cordis.europa.eu/project/id/634495>

#### 4.7. Aspetti sociali del lavoro

Gli aspetti sociali del lavoro appaiono piuttosto rilevanti, soprattutto in termini di disponibilità di giovani lavoratori. Circa l'80% degli intervistati dichiara di trovare difficoltà nel reclutare giovani addetti. Poco più di un terzo degli intervistati dichiara o di non trovare giovani addetti o che la redditività dell'attività di pesca non è tale da consentire retribuzioni interessanti, meno di un terzo dichiara invece di trovare solo extracomunitari disponibili a lavorare. È questo un aspetto su cui occorrerebbero riflessioni specifiche in termini di organizzazione della domanda e offerta di lavoro e degli strumenti che si potrebbero mettere in atto per percorrere soluzioni alternative nel reclutamento dei lavoratori.



#### 4.8. La crisi energetica

Il settore della pesca si trova ad affrontare sfide importanti a causa dell'accelerazione della crisi energetica, e dell'elevata dipendenza dalla fornitura stabile di combustibili fossili. La situazione attuale risente della crisi dovuta all'aumento dei costi del carburante e quella del prossimo futuro potrà ancora esserne influenzata. D'altra parte ridurre le emissioni è un obiettivo che si coniuga con la necessità di migliorare la redditività e la sostenibilità delle attività di pesca. Alcuni studi condotti nell'ambito dei settori della pesca spagnolo e francese hanno evidenziato come alcune soluzioni tecniche relative a diversi combustibili e motori non avessero ancora soluzioni applicative effettive, con trasferimento dei prototipi su scala reale <sup>20</sup>.

Nel Marzo 2023, il GFCM ha tenuto il suo primo seminario sulla decarbonizzazione del settore della pesca. Il workshop ha permesso di identificare soluzioni a breve, medio e lungo termine per la decarbonizzazione<sup>21</sup>, identificando fra le azioni a breve termine il miglioramento della raccolta dei dati sul consumo di carburante, il lancio di progetti pilota per la sperimentazione di nuovi attrezzi e l'implementazione di analisi socioeconomiche per valutare l'impatto della decarbonizzazione del settore della pesca.

L'attuale impronta ecologica deve iniziare ad essere ridotta e quindi nell'immediato, in previsione di ulteriori sviluppi aa livello tecnologico è importante anche considerare diverse strategie di pesca e soluzioni tecniche relative agli attrezzi.

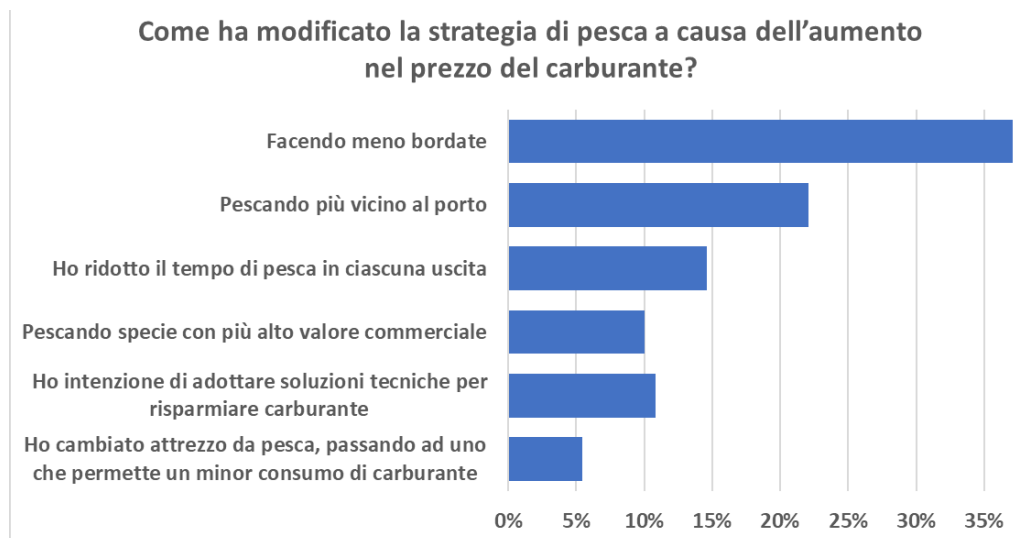
Agli intervistati è stato chiesto come hanno modificato le strategie di pesca a causa dell'aumento del carburante e la risposta più frequente ha indicato una riduzione dei tempi di pesca e navigazione per un complessivo 75% degli intervistati, evidenziando quindi che alcune strategie adattative sono state messe in atto. Una percentuale piuttosto limitata (attorno al 15%) ha focalizzato invece l'attenzione su cambiamenti relativi a soluzioni tecniche che consentano risparmi, anche con l'uso di attrezzi da pesca alternativi.

---

<sup>20</sup> European Commission. Directorate-General for Maritime Affairs and Fisheries. Possibilities and examples for energy transition of fishing and aquaculture sectors.

<https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/23464c13-b1c0-11ed-8912-01aa75ed71a1>

<sup>21</sup> Scientific Advisory Committee (SAC) 24<sup>th</sup> Session. 2023. <https://www.fao.org/gfcm/statutory-meetings/detail/en/c/1651203/>



## 5. Considerazioni conclusive

Negli ultimi anni i Paesi e l'Unione Europea, le Organizzazioni che gestiscono la pesca nel Mediterraneo, le parti interessate del settore della pesca e la comunità scientifica hanno contribuito a mettere in atto una serie di azioni per la ricostituzione di numerosi stock ittici nelle sub-regioni del Mediterraneo e concretizzare interventi per la conservazione delle specie protette e degli habitat minacciati (SoMFi, 2022)<sup>22</sup>. Tuttavia, sono necessari maggiori sforzi per attuare pienamente la Politica Comune della Pesca, la Direttiva Quadro sulla Strategia Marina e la Strategia 2030 del GFCM<sup>23</sup>. L'insieme delle azioni previste da questi strumenti è così sintetizzabili:

- realizzare gli obiettivi della conservazione della biodiversità al 2030;
- aumentare la selettività degli attrezzi;
- proteggere le specie sensibili;
- sostenere il settore della pesca nella transizione massimizzando l'utilizzo dei fondi disponibili;
- rafforzare la base di conoscenze, la ricerca e l'innovazione;
- migliorare l'attuazione, il monitoraggio e l'applicazione delle misure di gestione;
- migliorare la *governance*, il coinvolgimento e la sensibilizzazione delle parti interessate;

potrà contribuire a mantenere un ambiente marino più sano e la redditività del settore pesca nei prossimi decenni. Insieme ad altre priorità, è fondamentale sostenere la rivitalizzazione delle comunità costiere e migliorare le loro prospettive economiche con

<sup>22</sup> <https://www.fao.org/gfcm/publications/somfi/fr/>

<sup>23</sup> <https://www.fao.org/gfcm/2030strategy>

più innovazione e tecnologia. In questo quadro, i fondi strutturali europei come il FEAMPA<sup>24</sup>, attivo dal 2021 al 2027 potranno essere utilizzati per la transizione verso una pesca con più alti standard di sostenibilità e redditività.

Anche il settore della pesca in Puglia dovrà quindi adottare strategie che, nel medesimo contesto e in accordo con l'approccio ecosistemico, consentano conservazione ed utilizzo delle risorse naturali, con strumenti, misure e regole da applicare in un continuum tra ambiti totalmente protetti e quelli in cui l'attività di prelievo che si realizza sia sostenibile. Strumenti, misure e regole che attengono soprattutto alla tipologia degli attrezzi, ai tempi e alle aree di pesca, che influenzano il mantenimento e la conservazione degli ecosistemi e delle risorse associate, le quali a loro volta assicurano la continuità dell'attività produttiva. A tal proposito, sia nelle Aree Marine Protette di Torre Guaceto sia a Porto Cesareo sono state realizzate esperienze positive d'interazione delle attività di pesca con le politiche di sviluppo sostenibile, permettendo l'equilibrio tra il mantenimento delle risorse e il sostegno economico delle imprese di pesca che operano nelle AMP.

Le sfide associate allo sviluppo sostenibile sono complicate dal cambiamento climatico in atto e della necessaria transizione energetica. Per il settore della pesca, l'impiego delle tecnologie per l'uso di energia rinnovabile potrà rappresentare una fonte di conflitto con altri utilizzatori delle aree e delle risorse marine, ma se opportunamente pianificato, come previsto da un'altra Direttiva Europea (Direttiva quadro per la Pianificazione dello Spazio Marittimo, 2014/89/UE), potrebbero esserci le soluzioni e consentire che i benefici possano essere ottenuti dai differenti utilizzatori del mare.

Dall'indagine effettuata emergono una serie di punti che possono essere utilizzati per progetti che si inseriscano in un ambito vasto di transizioni:

- generazionale per impedire che un patrimonio di esperienze e saperi si disperda, mentre è possibile creare opportunità perché il settore possa rappresentare un'occasione di sviluppo, ad esempio mediante la formazione di nuovi addetti,
- verso la sostenibilità, realizzando con gli strumenti della conoscenza e mediante azioni di co-design e co-gestione un mix di misure condivise, incentrate sulla protezione di aree sensibili (con maggiori possibilità di catture indesiderate o per la presenza di stadi vitali sensibili) e attrezzi di pesca più selettivi;
- energetica, perché anche la pesca possa contribuire alla mitigazione dell'impronta ecologica.

Considerate le caratteristiche del sistema, misure di gestione che tengano conto di tutte le componenti troveranno in un approccio di tipo "*bottom-up*" i presupposti per una maggiore condivisione e quindi, auspicabilmente, un maggiore rispetto delle norme.

---

<sup>24</sup> <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17193>

## Due dei punti chiave della gestione



Coinvolgimento degli stakeholder e co-management



Integrare le conoscenze scientifiche e quelle degli stakeholder

La cogestione è un modello partecipativo che contribuisce a generare sinergie riguardo alla gestione delle risorse comuni e ad una cultura della responsabilità, stabilendo reti di fiducia e contribuendo a ridurre i conflitti per implementare innovazioni nella gestione della pesca.

I Consigli Consultivi (e.g., MEDAC) hanno un ruolo centrale nella co-gestione, ruolo definito con la Politica Comune della Pesca. I diversi portatori di interesse, in particolare i pescatori, svolgono anche un ruolo fondamentale nel monitoraggio dell'ambiente marino e degli stock ittici, fornendo dati estremamente utili e rilevanti ai fini decisionali.

## 6. Ringraziamenti

Questo studio è stato possibile grazie al supporto della Legacoop Agroalimentare ed alla collaborazione del Dipartimento di Bioscienze, Biotecnologie e Ambiente dell'Università di Bari Aldo Moro. Le interviste sono state realizzate con impegno e competenza dagli studenti dell'Università degli Studi di Bari e il personale tecnico delle cooperative. A loro va uno speciale ringraziamento: Giuseppe Broccolo, Antonella De Marco, Francesca Pia Dimeo, Nicola Guarini, Jean Modeste Kouman, Lilia Orlando, Massimo Toma, Gianluca Totaro.

## 7. Allegato 1

### Questionario - Indagine sugli impatti delle misure di gestione della pesca e degli ambienti marini





*Iniziativa realizzata nell'ambito del Programma Nazionale Triennale della pesca e acquacoltura, anno 2023, del Ministero dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare (MASAF)*